

I lavoratori in lotta gridano: «Presidente Berlusconi, firma anche il nostro contratto»

Sciopero grande e giovane

Duecentomila metalmeccanici nelle piazze d'Italia

Forte partecipazione dei ragazzi dei call center

Giovanni Laccabò

MILANO E venne il giorno dell'orgoglio, della lotta ostentata con incontenibile gioia che gonfia i cortei, che che unisce tutta l'Italia, da Torino a Napoli a Taranto, ovunque piazze intasate di striscioni e di bandiere dei sindacati di categoria accanto ai simboli dei Ds, del Prc e dei Comunisti italiani. E, nella generale sorpresa, come d'incanto compaiono migliaia di giovani e ragazze, operai e impiegati, tecnici della new economy e della old, i ragazzi dei call center, quele di Omnitel Infostrada, Wind, giovani forse alla prima esperienza di sciopero, quanti non se ne vedevano da anni. E poi quella curiosità che contagia, di sapere come vanno gli altri, quanti sfilano a Torino, quanti a Milano, quanti a Napoli e in Sicilia, quanti nelle Puglie e in Calabria.

Quanti? Duecentomila, a dir poco. Trentamila di qua, quarantamila di là, diecimila a Firenze nella piazza della Santissima Annunziata, che non è uno stadio, ad applaudire il leader Fim Giorgio Caprioli che ammonisce: «La riuscita dello sciopero deve indurre la Federmeccanica a trattare, per concludere presto e bene, ma niente pregiudiziali. E noi siamo pronti». E attacca Berlusconi: «Vuole cancellare per prima cosa la tassa sulle successioni e sulle donazioni? Comincia male. Però ha ammesso che risparmierà 50 miliardi. Bene, 50 miliardi divisi tra tutti i metalmeccanici fanno 50 mila lire a testa, proprio la somma che ci manca per chiudere». Da Torino gli fa eco il numero uno della Fiom Claudio Sabatini: «Se Federmeccanica non cambia idea, chiederemo lo sciopero generale e, secondo la tradizione metalmeccanica, ci ritroveremo tutti a Roma». Altro cartellino giallo al governo delle destre, l'invito dei cortei solo nella forma canzonatoria: «Compagno Berlusconi, ci pensi lei a firmare il contratto». Se lui ha sottoscritto il contratto con gli italiani, ora potrà firmarlo con i metalmeccanici. Sarà la prova del nove, la verifica delle effettive scelte di campo.

Ma invito anche alle confederazioni perché, scava Sabatini, «la piattaforma è stata firmata anche da Cgil-Cisl-Uil: pertanto la responsabilità di difenderla e affermarla appartiene a tutti». Poche battute per le avances di Federmeccanica alla vigilia dello sciopero: «Sono davvero pronti a trattare, come affermano? Non abbiamo timore, ma se pensano ad un'offerta aumentata dello 0,1 per cento, è bene chiarire che non ci interessa». La città paralizzata dai due cortei, uno da Mirafiori, lasciata al deserto, e poi Moncalieri e Pinerolo e l'altro del nord città, Biella e Ivrea: «Tira fuori i dindin, Pinin». «Solo la repubblica delle banane, ha i nostri salari di fame». I leader toccano il cuore della polemica, l'inflazione nostrana e quella cosiddetta importata dalla quale il padronato vuole sganciarsi,

Scende l'occupazione nell'industria, in un anno 16mila posti in meno

MILANO In un anno la grande industria ha perso, in Italia, 16mila posti di lavoro. Il dato è stato fornito ieri dall'Istat, in concomitanza con lo sciopero dei metalmeccanici. Nel mese di febbraio l'indice degli occupati ha subito una variazione congiunturale positiva dello 0,1 per cento. Ma la variazione tendenziale anno su anno - febbraio 2001 su febbraio 2000 - fa registrare un meno 2 per cento secco. Che, al netto della cassa integrazione, sale al 2,2. Dai dati Istat risulta poi che nel comparto dei servizi la variazione media dell'occupazione, sempre nel primo bimestre 2001, è stata pari a un più 0,1 per cento, equivalente ad una crescita su base annua di

mille unità. Secondo i dati forniti dall'Istituto, quindi, nel comparto industriale permane la flessione tendenziale dell'occupazione, che, nelle attività manifatturiere è stata, a febbraio, dell'1,3 per cento. Una variazione identica a quella registrata a gennaio. A soffrire di più, il comparto di produzione energia elettrica, gas e acqua, che ha fatto registrare una variazione tendenziale di meno 5,7 per cento in entrambi i mesi. Variazioni tendenziali negative si sono verificate anche nelle industrie della carta, stampa ed editoria (meno 9,2 a gennaio e febbraio), nella fabbricazione di coke e raffinerie di petrolio (meno 4,1 a febbraio, meno 4,3 a gennaio),

nella produzione di mezzi di trasporto (meno 2,8 a febbraio, meno 2,9 a gennaio), e nelle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco (meno 2,5 per cento a febbraio, meno 3,0 a gennaio). A febbraio, gli unici andamenti positivi si registrano nel comparto della produzione di macchine e apparecchi meccanici (con una variazione tendenziale di più 1,1). Intanto sul fronte retribuzioni il salario lordo medio per dipendente, calcolato dall'Istat per gli occupati, è salito a febbraio su base tendenziale del 3,5 per cento con una media nel primo bimestre 2001 del 4,3%. L'aumento, però, è dovuto principalmente agli arretrati e ai premi erogati dalle imprese.



Operaie del reparto presse di Mirafiori

Pinca/Ap



Un momento della manifestazione di Torino organizzata dai sindacati metalmeccanici Pinca/Ap

giustificando così l'offerta delle 85 mila lire. Il leader Uilm Antonino Regazzi chiarisce subito che «l'obolo», così lo definisce, se lo tengano pure: «Proposta inaccettabile, che copre a malapena l'inflazione programmata e non tiene conto di quella progressiva, né del trend delle retribuzioni né dell'economia di settore». La verità - dice Regazzi - è che Federmeccanica e Confindustria ci stanno provando, a cambiare le regole in corso d'opera. Si spellano le mani per Regazzi, quando avverte: «Siamo pronti a proclamare un altro pacchetto di ore di sciopero, e a proseguire fino al giusto contratto». Applausi anche per Reinhard Kuhlmann, leader dei metalmeccanici europei, che internazionalizza la lotta: «Respingiamo l'arbitro degli imprenditori, lottiamo contro la politica di potere delle associazioni industriali». Rimbalsano dalle altre città i numeri di una risposta imponente, ovunque. Brescia, Bergamo, Lodi, Varese.

E poi Genova e Savona e La Spe-

zia. Piazze e fabbriche affollate fuori e svuotate dentro. Il Veneto in fermento, così pure la Toscana, adesioni sopra il 90 per cento. Da Lancia, negli Abruzzi, un battagliero Cosmano Spagnolo, Fim: «Non gli permetteremo di avere le mani libere. Devono cambiare, altrimenti scegliamo un nuovo conflitto sociale». In Emilia Romagna 40 mila nei cortei, anche qui migliaia di giovani. Ventimila a Bologna, con i lavoratori della Casaralta in crisi, alla testa del corteo, e adesioni «pressoché totali», e migliaia a Reggio Emilia, a Modena in 1.500, tra cui molti da Fiat e Ferrari, in sit-in davanti agli industriali. Altri presidi a Parma, Forlì, Rimini, Piacenza e Imola. A Roma presidiano gli industriali, in via Po, mentre l'intero Lazio è in lotta. A Meli il 90 per cento dell'indotto Fiat ha scioperato, il 50 per cento in fabbrica. A Perugia, altre migliaia per le strade e ad aspettare il corteo in piazza, il sindaco Renato Locchi e il presidente della Regione, Maria Rita Lorenzetti.

Per Salvi nella posizione degli imprenditori c'è una chiara violazione dell'accordo del 23 luglio '93

Cofferati: una risposta agli industriali

MILANO Numerose le reazioni allo sciopero dei metalmeccanici che, secondo il ministro del Lavoro Cesare Salvi, «si è reso necessario per l'intransigenza di Confindustria e Federmeccanica», le quali «si collocano al di fuori della lettera e dello spirito dell'accordo del luglio '93, che invece va applicato». Porre a base dell'accordo solo l'inflazione programmata - annota il ministro - avrebbe come risultato una consistente riduzione del potere d'acquisto dei lavoratori, e pertanto, «qualora questa posizione fosse tenuta ferma, sarebbe una chiara violazione dell'accordo del 23 luglio». Non così la pensa Antonio Marzano, ministro in pectore per le Attività produttive del futuro governo, il quale si augura che gli accordi sui contratti scaduti si facciano il prima possibile. Ma intanto, come se non esistesse un 23 luglio, si «chiama fuori» dallo scontro. Il governo non c'entra: «È un fatto che riguarda le parti sociali».

Invece il governo c'entra eccome, perché, co-

me arguisce il leader Cgil Sergio Cofferati, è in discussione l'intera politica dei redditi, anche se lo sciopero non è una «prova di scioperi autunnali», ma «una chiara risposta ai datori di lavoro», ed anche l'ipotesi di un futuro sciopero generale, finora è dietro l'orizzonte, una *extrema ratio*. In tanti l'hanno chiesto e «per ora» le risposte concordano: esser pronti a intensificare la lotta non significa ancora bloccare l'intero Paese. Lo ha detto Regazzi a Milano, lo ha ribadito Guglielmo Epifani, numero due Cgil, senza alcun bisogno di anticipare autunni caldi: «Siamo pronti a insprire lo scontro». Le aziende tuttavia accusano già oggi gli scioperi degli straordinari, prime avvisaglie di un inasprimento dello scontro che - dice Epifani - dovrebbe far capire alle imprese che è loro interesse chiudere presto il contratto. Anche per il leader della Cisl, Savino Pezzotta, lo sciopero è finalizzato al rinnovo del contratto e non prefigura pressioni sindacali di più larga scala,

ma intanto Pezzotta lo dice chiaro, alla Federmeccanica, che «la sua posizione non è giustificabile», in quanto «la piattaforma rientra pienamente nell'accordo del 23 luglio». Quanto al nuovo governo, «il nostro giudizio dipenderà dall'impostazione che si darà e del rapporto che vorrà mantenere con il sindacato. La questione è come mantenere lo stato sociale in termini universali: siamo contro ogni tentativo di un suo smantellamento». Par di poter leggere un ripensamento su qualche accordo separato che ha avvelenato il clima sindacale del recente passato. Fronte sindacale compatto, dunque. Come conclude Luigi Angeletti, leader della Uil, «i metalmeccanici hanno dimostrato che la questione centrale in Italia oggi è quella salariale, ed è molto sentita». Ora il negoziato «può e deve riprendere nella sede naturale. Allungare i tempi, serve solo a chi lavora per alimentare il conflitto e lo scontro sociale».

g.lac.

Per il direttore dell'associazione imprenditoriale, Biglieri, esistono margini per negoziare: Siamo disposti a ragionare sul differenziale tra inflazione reale e programmata

Federmeccanica vuole tornare al tavolo: possiamo trattare

Angelo Faccinotto

MILANO «I margini di manovra, per noi, ci sono. Il nostro è un invito al confronto». Nel giorno dello sciopero, il direttore di Federmeccanica, Roberto Biglieri, spiega la strategia degli imprenditori per risolvere la vertenza dei metalmeccanici. Ma pone condizioni precise. E dure. Ecco quali.

Dottor Biglieri, giovedì, cioè alla vigilia dello sciopero, Federmeccanica è tornata a parlare di salario. Ed ha affermato che l'offerta di 85mila lire d'aumento potrebbe anche crescere. A certe condizioni. Un'affermazione che è stata interpretata come dichiarazione di apertura. Ma quali sono queste condizioni?

«Anzitutto è solo una coincidenza che queste dichiarazioni siano state fat-

“ Non una lira alla voce andamento di settore: non è compito del biennio

te in concomitanza con lo sciopero. Poi mi sembra eccessivamente enfatico parlare di strategia di apertura. Comunque, nel merito, la nostra posizione è chiara. Ci sono aspetti che non ci consentono di negoziare. Noi non possiamo erogare alcuna somma sotto la voce "andamento del settore". Se questo andamento è positivo, va gestito all'interno della contrattazione azien-

dale, se è negativo, e quindi non è stato riconosciuto in fabbrica, non si vede perché debba rientrare nel contratto nazionale».

Nessuna disponibilità a ripensamenti?

«La nostra posizione è rigida. Su questo punto non c'è nessuna disponibilità».

Lei però afferma che c'è un'area, nel differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata, sulla quale è possibile ragionare per definire l'aumento salariale. Può precisare qual è la posizione di Federmeccanica?

«Diciamo che per trovare una soluzione ci sono altre aree, rispetto a quelle battute nei mesi scorsi, che possono essere esplorate. In questo senso indichiamo quella del differenziale tra inflazione reale e inflazione programmata. E qui l'apertura. E qui che sia-

mo disposti a negoziare, a ragionare. Si tratta di un ambito sul quale il confronto non è mai partito».

E a quali condizioni può partire?

«Be', anzitutto ci deve essere un tavolo di confronto, che adesso non c'è. Noi siamo disponibili. Se però il sindacato pone come presupposto che debba essere riconosciuta tutta l'inflazione programmata più qualcosa d'altro in conto andamento di settore la nostra reazione non può che essere quella condensata nella nostra ultima offerta».

Il sindacato chiede 135mila lire, voi ne offrite 85. A che quota è possibile un'intesa?

«Faccio un passo indietro. Tutti riconoscono che, mediamente (e sottolineo mediamente), le retribuzioni reali dei metalmeccanici, nel biennio, sommando gli aumenti riconosciuti a diverso titolo, sono cresciute più del-

l'inflazione. Ciò significa che, mediamente, la politica di mercato del lavoro ha protetto le retribuzioni del settore».

Lei sottolinea "mediamente". Cioè ci sono lavoratori che hanno avuto di più dell'inflazione e lavoratori che hanno avuto meno. Il contratto nazionale, però, deve tutelare tutti.

«Siamo d'accordo. Ma tenendo conto che qualcuno ha già avuto dobbiamo trovare il modo di dare a chi non ha avuto e di non dare agli altri, secondo il meccanismo del riassorbimento. In questo modo si liberano risorse».

Però il sindacato ha già risposto picche, se non sbaglio.

«Federmeccanica era disponibile a negoziare le voci da assorbire e a definire anche una somma massima di assorbimento. Questo avrebbe significato dare qualcosa anche a chi ha già

“ Preoccupa che si pensi sin d'ora ad iniziative di lotta per ottobre

avuto. Al lordo degli assorbimenti le somme sarebbero state significativamente vicine alle richieste del sindacato. E, al netto, sopra le 85mila lire. Definire con esattezza il quanto sarebbe spettato al negoziato. Ma il sindacato si è detto indisponibile».

E oggi?

«Siamo disponibili a ragionare sul differenziale tra inflazione reale e infla-

zione programmata. Cioè a ragionare di soldi. Certo che se ogni volta che c'è un'apertura l'altra parte dice di volere i soldi a quel determinato titolo, allora, macchine indietro tutta. Non si va da nessuna parte. Insomma, le nostre aperture non sono nuove. Ma bisogna sapere per quel che riguarda l'andamento di settore non c'è una lira».

Se il sindacato insiste?

«Noi non aspettiamo certo il governo. Vogliamo risolvere la questione da soli, sulla base dei nostri principi. Certo, quando leggo che qualcuno tra i nostri interlocutori pensa già oggi ad agitazioni per ottobre mi preoccupa per la possibilità di affermazione del dialogo. Sono posizioni che non aiutano. Significa dar per scontato che in questi tre mesi non possa accadere nulla di positivo».

Dunque?

«Il nostro invito è al confronto. I margini di manovra, per noi, ci sono».